



Una manifestazione di lavoratori precari
FOTO LAPRESSE

«Contratti a termine, va bene così Altre le precarietà da combattere»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«È vero, in altri Paesi le regole che governano il mondo del lavoro durano assai più delle nostre, che cambiano in continuazione. Ma questo è frutto dell'impazzimento che ha colto la politica italiana negli ultimi anni. Man mano che ha perso autorevolezza, la politica ha pensato di recuperare terreno andando ad occuparsi di argomenti che avrebbe fatto bene a lasciare alle parti sociali. Il tutto in base ad una tesi che non sta né in cielo né in terra, ovvero che con le leggi si crea occupazione. Il lavoro arriva da un sistema economico che funziona, non certo da continui cambi delle normative. Ciò detto, per fortuna questo esecutivo ci sta evitando ulteriori "Fornerate", e di ciò va anche merito ad una persona avveduta quale il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti». Lo dice senza una sosta, Raffaele Bonanni, come spesso gli capita quando il tema lo coinvolge. Per il segretario della Cisl, così come per gli altri responsabili del sindacato, sono giorni particolari, alle prese con il dinamismo del governo Renzi ma senza il coinvolgimento diretto delle precedenti occasioni.

Palazzo Chigi decide e comunica, voi leggete i provvedimenti e li giudicate. Si può andare avanti così a lungo?

«Non credo che questa situazione rappresenti un mio problema, semmai a preoccuparsi deve essere il presidente del Consiglio, che poi è anche il segretario di un grande partito che si qualifica come riformatore. Renzi non vuole discutere? Ce ne facciamo una ragione, anche perché il rapporto che un sindacato, e chi lo rappresenta, deve tenere sempre aperto è quello con il mondo del lavoro e con la gente».

Insomma, addio alla concertazione?

«Di certo non mi interessa la concertazione per come dimostra di intenderla il premier, ovvero un teatrino dove si fa a gara a chi sfoggia il più bel sorriso. Se invece ci si siede intorno ad un tavolo dove ognuno si fa carico di un peso per arrivare ad un accordo, allora sì, quella è una concertazione che mi interessa e che continua ad avere un grande valore. Quando Renzi deciderà di procedere in tal senso, la Cisl e le altre grandi forze sociali saranno sempre presenti».

Intanto, il vostro giudizio sui primi provvedimenti dell'esecutivo appare comunque positivo. Anche sulle controverse misure che riguardano i contratti a termi-

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

«Non condivido le critiche al decreto. Alla Cgil dico di contrastare insieme il mondo delle false partite Iva, dei co.co.pro e dei lavoratori senza tutele»



nie che derivano da un'assunzione a tempo indeterminato. Mi riferisco alla tutela previdenziale, al sistema retributivo, alla sicurezza, ed agli altri aspetti fondanti di un rapporto di lavoro».

La Cgil la pensa diversamente, con forti critiche al meccanismo, nella bozza di decreto legge dell'esecutivo, che prevede ben otto rinnovi senza causale del contratto a termine. In questo modo per Susanna Camusso si introducono ulteriori elementi di precarietà.

«Ed è una presa di posizione che non condivido. Intanto stiamo parlando di rinnovi che non potranno comunque eccedere la durata complessiva di 36 mesi, il tutto all'interno di uno strumento come il contratto a termine che, lo ripeto, fornisce il massimo delle garanzie possibili ad un lavoratore. Cosa sarebbe potuto succedere introducendo invece un meccanismo del tutto nuovo come quello che aveva in mente il premier in prima battuta? Aggiungo poi un ulteriore elemento che reputo molto significativo, ovvero il tetto del 20% di contratti a termine rispetto all'organico complessivo di un'azienda».

C'è il rischio di un nuovo inasprirsi delle relazioni intersindacali dopo un periodo abbastanza sereno e costruttivo?

Mi auguro e ritengo di no. Però per perseguire l'unità d'intenti non è che posso spegnere il mio cervello... Piuttosto invito Susanna Camusso a concentrare le nostre forze su quella che ritengo la vera emergenza in tema di occupazione precaria».

A che cosa si riferisce?

«A tutto il vasto mondo, parlo di milioni di persone, popolato da false partite Iva, co.co.pro, associati in partecipazione, nonché i co.co.co della Pubblica Amministrazione. Si tratta di lavoratori, quelli sì, distanti anni luce dalle garanzie di un rapporto a tempo indeterminato, sulle cui condizioni esiste un'incredibile omertà diffusa a tutti i livelli. È questa la principale battaglia contro il precariato che attende il sindacato».

Torniamo indietro di qualche giorno: l'annunciato taglio delle tasse sulle buste paga dei lavoratori con gli stipendi più bassi rilancerà davvero i consumi delle famiglie?

«Sì, e per una ragione drammatica: qui non stiamo parlando di spese voluttuarie, perché quei circa 80 euro in più al mese verranno utilizzati da famiglie che purtroppo non hanno ormai da tempo le sufficienti risorse per provvedere a tutti i loro consumi essenziali».

Apprendistato: «forma» e retribuzione nuove

Cambia l'apprendistato, il contratto di inserimento e formazione per gli under 29. Salta la norma della riforma Fornero che prevedeva il ricorso alla forma scritta per il piano formativo individuale. L'obbligo resta invece per il contratto e per il patto di prova. Cala il costo: la retribuzione per le ore riferite alla formazione sarà pari al 35% di quanto stabilito dal contratto nazionale di categoria per gli altri dipendenti inquadrati allo stesso livello. Via l'obbligo per il datore di lavoro di integrare la formazione professionale con l'offerta formativa pubblica.

Il «contratto unico» a tutele crescenti»

Il «contratto unico» viene legato alla delega in materia di riordino dell'attuale giungla delle forme contrattuali. La ratio è quella di ridurre le forme precarie e atipiche a un solo contratto di inserimento, a tempo indeterminato e a tutele crescenti. Di scritto non c'è nulla, ma l'idea su cui poggia è l'esistenza di un solo modo di assumere un lavoratore, il quale per tre anni è liberamente licenziabile.

La riforma dovrebbe accompagnarsi all'abolizione di contratti a termine, di false partite Iva e cose simili. Ma al momento si tratta soltanto di ipotesi.

bassato le serrande in Italia in cinque anni (qui i dati partono dal 2009). Il monte ore di cassa integrazione utilizzato è più che triplicato: da 40 milioni di ore a oltre 140 milioni, in crescita di quasi il 10% solo nell'ultimo anno.

Lo tsunami non risparmia alcun territorio, e fa vittime di ogni tipo: soggetti grandi e piccoli, cooperative e società per azioni. In Emilia-Romagna, ad esempio, fa rumore la richiesta di 200 esuberanti fatta dal colosso Coop costruzioni, che ha complessivamente 440 tra soci e dipendenti. In Toscana sono saltati nomi storici come Btp, Consorzio Etruria e Coestra. «Siamo dentro la tempesta perfetta - osserva Walter Schiavella, segretario nazionale della Fillea-Cgil -, creata, da un lato da 15 anni di crescita sfruttata male, con tante aziende che non hanno investito per potenziarsi, dall'altro da una speculazione che ha consumato territorio realizzando case che nessuno poteva permettersi di comprare». La manovra del governo è benvenuta, «ora però quelle poste di bilancio vanno spese, e in fretta. È quello che fa la differenza: da questo punto di vista, le unità di missione sono una buona notizia, con il piano carceri ha funzionato». Restano alcune perplessità: «Il contratto unico: va bene la semplificazione, perché in cantiere c'è di tutto, però servono regole chiare e paletti per la certificazione delle imprese», chiude il sindacalista.

Confartigianato: compensare debiti e crediti

● L'esecutivo fissa le coordinate per i pagamenti della Pa, ma per le imprese non è ancora sufficiente

GIULIA PILLA
ROMA

Da una parte l'Europa in pressing perché l'Italia smaltisca lo stock di debito che ha verso le imprese e allinei i tempi di pagamento con gli standard dell'Unione. Dall'altra le stesse imprese per le quali i pagamenti sono necessari, a volte determinanti per la sopravvivenza.

Ieri è intervenuta la Confartigianato per chiedere che la partita venga regolata con la compensazione tra i debiti delle imprese verso lo Stato e i loro crediti. Solo la «compensazione secca, diretta e universale tra debiti e crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione» potrebbe fare il «miracolo», spiega il presidente Giorgio Merletti che commenta così gli impegni del governo sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione



entro il 21 settembre e la richiesta lanciata dal vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani di anticipare la scadenza al 13 giugno.

Un ampliamento della platea dei debiti che possono essere pagati compensando le somme dovute per le cartelle esattoriali, è già stata prevista dal governo nella bozza del disegno di legge sullo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione.

Ma agli artigiani non basta e si uniscono alla richiesta del vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani di anticipare a giugno il pagamento dei debiti. «Il fatto è che le piccole imprese italiane non sanno più a che santo votarsi per vedersi riconosciuto il sacrosanto diritto ad essere pagate», ha sottolineato Giorgio Merletti. «Abbiamo sentito anche troppi annunci e

...

Nel piano del governo ampliata la platea di chi può chiedere di sottrarre i «sospesi» con il fisco

promesse. Ora - sottolinea Merletti - non si può più scherzare con una situazione drammatica che, oltre alle incertezze sui debiti ancora da saldare accumulati prima del 2013, anche lo scorso anno ha visto gli imprenditori attendere in media 180 giorni per vedersi saldate le fatture dagli Enti pubblici, come «certificato» dalla Corte dei Conti nel suo rapporto sulla Finanza pubblica 2013».

Il piano del governo è racchiuso in una bozza del disegno di legge che deve sbloccare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: provvedimento di 23 articoli, che in tre titoli affrontano il monitoraggio dei debiti delle Pubbliche amministrazioni, gli strumenti per favorire l'estinzione dei debiti, gli strumenti per prevenire il formarsi dei ritardi dei pagamenti. Quanto alle cifre si parte da 5,2 miliardi di aggiuntivi rispetto ai 47 stanziati dai governi precedenti di cui 23 già pagati. Una spinta potrebbe venire dall'allentamento, per il 2014, dei vincoli del Patto di stabilità interno per le Regioni e gli enti locali finalizzato appunto al pagamento dei creditori.